

Lavoro

Imprese, la Cisl rilancia la cogestione Carraro: «Non vedo i lavoratori nei cda»

TREVISO (g.f.) «Va realizzato un sistema di condivisione delle decisioni sulle scelte organizzative, dove la conoscenza dei lavoratori non è affatto valorizzata nell'innovazione di processo e di prodotto. E vanno aperti spazi di partecipazione anche alle decisioni strategiche, con sperimentazioni che partano da accordi aziendali o territoriali». È un passaggio-chiave di Gianfranco Refosco, segretario regionale della Cisl, nell'intervento che ieri ha aperto un confronto, a Mogliano Veneto, sul tema «Aziende globali, azioni locali», a cui ha partecipato, fra gli altri, il presidente di Confindustria Veneto, Enrico Carraro. Il quale la pensa in modo molto diverso: «Oggi come oggi non vedo assolutamente le condizioni per far partecipare i lavoratori ai consigli di amministrazione. C'è bisogno invece di creare un clima di collaborazione».

Argomenti che guardano ad impronte transalpine, tedesche, francesi o anglosassoni, dei vari modi percorsi nel coinvolgere i dipendenti nella vita delle imprese. A livello finanziario, ad esempio acquistando azioni (schema qui mutuato di recente da Luxottica), o con veri e propri spazi riservati negli organi di amministrazione e di sorve-

glianza. Le domande di fondo nel convegno di ieri erano sostanzialmente due. La prima, se il nostro Paese sia pronto ad affrontare una transizione da un impianto «padronale» delle imprese a uno di condivisione di scelte e strategie fra tutti i player, compreso il più generico degli operai. La seconda, se una presenza di la-

voratori nelle sfere delle decisioni potrebbe ridurre i rischi di una gestione impersonale e speculativa che molto spesso gli investitori internazionali hanno mostrato sulle aziende italiane che avevano acquisito. «Negli ultimi dieci anni - riconosce Refosco - molte realtà imprenditoriali sono state salvate grazie a capitali di

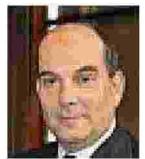
società multinazionali che spesso le hanno rilanciate. È altrettanto vero, però, che ci siamo trovati in più casi a gestire in ambito locale scelte pesanti, come licenziamenti o chiusure di sedi produttive, decise altrove e senza aver avuto alcuna possibilità di intervenire a monte».

Il primo interrogativo, nonostante lo scetticismo di Carraro, intercetta un'apertura in Maurizio Castro, storico responsabile delle risorse umane di Electrolux. «Già prima che fosse acquisita dagli svedesi, in Zanussi era in vigore un organismo paritetico azienda-sindacati con compiti di consultazione strategica. Fino al 2003 è stato uno dei modelli più evoluti di partecipazione. Oggi - aggiunge - ci sarebbero tutte le condizioni per poterlo riprendere anche a livello sperimentale, se ricordiamo anche che nel cda di Electrolux, a Stoccolma, siedono rappresentanti dei lavoratori». Ma se in Wanbao-Acc fosse stata presente una forma di partecipazione dei sindacati, si sarebbe potuto prevenire il tracollo? «Ipotesi inimmaginabile. L'impresa cinese - chiude Castro - risponde a indirizzi politici e strategici che provengono solo dal governo di Pechino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Refosco
Nelle aziende in mani estere chiusure senza poter intervenire



Carraro
Più che i consigli puntiamo a creare climi di collaborazione

